

3 Responsabili dell'attuale degrado dello Stato non sono i giovani ma coloro che l'hanno consentito

Isocrate, *Areopagitico* 48-53

L'antica costituzione era molto attenta all'educazione dei giovani alla moderazione e al loro comportamento in pubblico; ora, invece, il lassismo dei nuovi governanti ha cancellato il buono che era stato creato all'interno della società con la severità nei processi e con l'abitudine della gente al rispetto reciproco e ad accontentarsi di ciò che si possiede senza sfruttare le risorse dello Stato.

PRE-TESTO

Presso i popoli dove [...] i processi non sono severi si corrompono anche le nature oneste; dove invece ai colpevoli non è facile farla franca od ottenere perdono quando sono scoperti, il malcostume sparisce. Consapevoli di ciò gli Ateniesi di allora tenevano a freno i cittadini con entrambi i mezzi, i castighi e la sorveglianza. Lungi dal lasciarsi sfuggire chi aveva fatto del male, presentivano chi, verosimilmente, avrebbe commesso qualche fallo.

TESTO

Τοιγαροῦν οὐκ ἐν τοῖς σκιραφείοις οἱ νεώτεροι διέτριβον, οὐδ' ἐν ταῖς αὐλητρίσιν, οὐδ' ἐν τοῖς τοιοῦτοις συλλόγοις ἐν οἷς νῦν διημερεύουσιν, ἀλλ' ἐν τοῖς ἐπιτηδεύμασιν ἔμενον ἐν οἷς ἐτάχθησαν, θαυμάζοντες καὶ ζηλοῦντες τοὺς ἐν τούτοις πρωτεύοντας. Οὕτω δ' ἔφευγον τὴν ἀγορὰν ὥστ', εἰ καὶ ποτε διελθεῖν ἀναγκασθεῖεν, μετὰ πολλῆς αἰδοῦς καὶ σωφροσύνης ἐφαίνοντο τοῦτο ποιοῦντες. Ἀντεπιεῖν δὲ τοῖς πρεσβυτέροις ἢ λοιδορήσασθαι δεινότερον ἐνόμιζον ἢ νῦν περὶ τοὺς γονέας ἔξαμαρτεῖν. Ἐν καπηλείῳ δὲ φαγεῖν ἢ πειεῖν οὐδεὶς οὐδ' ἂν οἰκίτης ἐπεικῆς ἐτόλμησεν. Σεμνύνεσθαι γὰρ ἐμελέτων, ἀλλ' οὐ βωμολοχεύεσθαι· καὶ τοὺς εὐτραπέλους δὲ καὶ τοὺς σκώπτειν δυναμένους, οὓς νῦν εὐφυεῖς προσαγορεύουσιν, ἐκεῖνοι δυστυχεῖς ἐνόμιζον. Καὶ μηδεὶς οἰέσθω με **δυσκόλως** διακεῖσθαι πρὸς τοὺς ταύτην ἔχοντας τὴν ἡλικίαν. Οὔτε γὰρ ἠγοῦμαι τούτους αἰτίους εἶναι τῶν γιγνομένων, σύνοιδά τε τοῖς πλείστοις αὐτῶν ἥκιστα χαίρουσιν ταύτη τῇ καταστάσει, δι' ἣν ἔξεστιν αὐτοῖς ἐν ταῖς ἀκολασίαις ταύταις **διατρίβειν**· ὥστ' οὐκ ἂν εἰκότως τούτοις ἐπιτιμῶην, ἀλλὰ πολὺ δικαιότερον τοῖς ὀλίγῳ πρὸ ἡμῶν τὴν πόλιν διοικήσασιν· ἐκεῖνοι γὰρ ἦσαν οἱ προτρέψαντες ἐπὶ ταύτας τὰς ὀλιγωρίας καὶ καταλύσαντες τὴν τῆς βουλής δύναμιν.

POST TESTO

Sotto la sua direzione la città non era piena di processi, di accuse, di imposte straordinarie, di povertà e di guerre [...] In conseguenza di ciò vivevano con tanta sicurezza che erano più belle e sontuose le abitazioni e la suppellettile in campagna che dentro le mura, e molti cittadini non scendevano ad Atene neppure per le feste, ma preferivano accontentarsi dei propri beni piuttosto che godere a spese dello Stato. Infatti neppure le feste solenni, che potevano richiamare gente in città, erano celebrate con insolenza o con fasto, ma con giudiziosa moderazione, poiché non dalle processioni, né dalle rivalità per le coregie né da ostentazioni di tal genere si misurava la prosperità, ma dalla saggia amministrazione dello Stato, dal tenore di vita quotidiano e dal fatto che a nessuno dei cittadini mancasse l'indispensabile.

Trad. di M. Marzi in *Isocrate, Opere*, vol. I, Torino 1991

NOTE DI LESSICO

δυσκόλως è avverbio dall'agg. δύσκολος, -ον «fastidioso», «importunato», quindi «in modo fastidioso», qui detto di chi ha rancore o fastidio verso qualcuno o qualcosa.

διατρίβειν il verbo τρίβω (vd. il perfetto lat. *triv-i* dal presente *tero*) indica il «consumare per attrito», come accadde all'occhio del ciclope Polifemo a causa del palo in esso conficcato da Odisseo e ruotato più volte su se stesso (*Odissea* 9, 333). Oltre a «consuma-

re», «tritare» già con Euripide il verbo ha significato di «consumare» il tempo. Col prefisso διά quest'ultima accezione prevale ampiamente e da essa è il sostantivo διατριβή, f., «occupazione del tempo», «passatempo» con frequente riferimento alle conversazioni di argomento filosofico e scientifico. Il sostantivo è rimasto nel nostro «diatriba» dove gli è però associata la valenza negativa di discorso noioso e inutile.

NOTE AL TESTO

Il passo è tratto dall'*Areopagitico*, discorso che riprende un progetto nostalgico e irrealizzabile dell'autore: il ritorno all'antica costituzione di Solone e di Clistene che egli descrive in modo stucchevole e poco realistico, con un'antica Atene dove le fasce sociali dei poveri e dei ricchi facevano a gara nell'offrirsi collaborazione a

vicenda. Secondo Isocrate soltanto il ripristino di quell'antica costituzione poteva contrastare il degrado della politica interna di Atene, lacerata dal dissidio fra demagogia e meritocrazia: in nome di un egualitarismo radicale e di una distorta interpretazione del concetto di 'uguaglianza' la fazione demagogica insisteva perché le magistrature venissero affidate secondo il sistema dell'estrazione a sorte così che chiunque poteva esercitare qualsiasi carica, mentre l'altra riteneva necessario subordinare ai meriti e alle competenze dei candidati l'elezione a quelle stesse cariche. Notevoli, nel discorso, due acute osservazioni: nessuna città può essere ben governata se i cittadini sono privi di educazione civica, e non è il numero delle leggi a rendere migliore una collettività.

Essendo destinato all'ascolto il periodare di Isocrate è sempre fluido e armonico così da non generare noia o incomprendimento nell'uditorio: ciò grazie a espressioni simmetriche e assonanti, polisindeti ben controllati, frequenti nessi con uguale numero di sillabe, opposizioni; il tutto, talvolta, a discapito della spontaneità e della naturalezza espressiva.

La lingua fu l'attico purissimo.

QUESTIONARIO

1. Commenta il concetto dell'autore che ritiene i tempi andati ben migliori degli attuali.
2. Quali punti dell'antica educazione l'oratore mostra di apprezzare?
3. Fra i punti precedenti ne trovi alcuni che possono essere ancora condivisibili?
4. Qual è l'obiettivo che l'oratore si è posto?